

Collana Scilla

*... il senso è cogliere
staccare, strappare.
Si dice di fiori e di frutti,
di api che succhiano il polline.
Di chi si gode la vita
ma anche ne è consumato.
Trascrivete, in margine, le voci:
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

Samuele Editore, ottobre 2015
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)
tel. 0427777734 fax.
email: info@samueleeditore.it
www.samueleeditore.it

ISBN 978-88-96526-62-0

Gabriella Musetti

LA MANUTENZIONE
DEI SENTIMENTI



È una poesia che dice di sentimenti, senza mai scadere nel sentimentale. È una poesia che innesca e intreccia spunti filosofici, ma senza per questo filosofeggiare. È una poesia onesta, che dice cose davvero e non serve solo a se stessa o alla sua creatrice, perché se ne sappia la capacità tecnica o lo spessore intellettuale. Una poesia senza scuole – eppure satura di tradizione letteraria – che è scritta da una poeta fuori dal coro, che non appartiene a questa o a quella conventicola, pur avendo fatto parte nella sua vita di donna e di letterata dei più importanti movimenti e sommovimenti culturali del novecento. Una partigiana del femminismo, una intellettuale che non si perde la vita tra le pagine e basta ma viaggia, impara, insegna in tanti luoghi e mondi diversi. Curiosa, ecco cos'è. Una donna curiosa che scandaglia ogni cosa che incontra, distilla in parola ogni incontro, se ne parla dentro e poi lo racconta. In poesia, vera Poesia. Vera perché ci si riconosce, si sente il suo sentire come proprio, come lo avessimo sempre avuto dentro, pensato e Gabriella Musetti lo ha avesse detto anche per noi. Nelle sue poesie c'è un coro, infatti, c'è la vita, quella di tutti. Oh, finalmente una Poesia che dice. Ed è da un pezzo “dice” questa poesia, da anni Gabriella Musetti scrive, racconta, agisce. Certo il “pubblico della poesia” non ne è reso edotto, la Grande Casa Editrice non ne pubblica di poesia, o poca, meno che mai se scritta da una donna. A cosa serve quindi la poesia?

Samuele Editore, che ha scelto di pubblicare Gabriella Musetti, lo sa. La Poesia non serve, piuttosto è vitale. È una passione carnale che come tutti gli amori ha l'effetto collaterale di diffondere bellezza intorno a sé, di illuminare chi la guarda, di contagiare amore e vita, senza scampo.

*E insieme
sorteggiavamo i fili di una
vicenda ancora sconosciuta*

Così comincia un amore, poi seguono giorni o anche anni

*di scoperta
come l'annusarsi dei cani*

e il poeta e il lettore di poesia si inseguono e si cercano

*affannati e stanchi per un languore
insopprimibile*

Ecco come ogni verso di questa scrittura limpida e chiara si può trasfondere agilmente in un'altra vita, nell'esperienza di un altro, perché, come deve essere la buona poesia, quella di Gabriella Musetti è paradigmatica. *La manutenzione dei sentimenti* è il titolo felice che fa subito pensare a qualcosa di ordinario sì, ma essenziale. Senza manutenzione, senza cura, non c'è macchina o essere che vada avanti bene, per lungo o breve che sia il suo andare, né senza energia certo e l'energia

umana sono i sentimenti, quelle eteree e ferree emanazioni di noi che “sentiamo” e che ci consentono di “sentire”: l’ascolto circolare dell’amore, quando funziona. Quando gli si presta con continuità e resilienza una buona manutenzione.

E quali siano i luoghi dell’andare e il loro tempo, Gabriella Musetti lo sa raccontare bene, anzi lo ha fotografato ogni volta nella sua memoria a lungo termine e con quello strumento unico, inimitabile che è la lingua aguzza della Poesia lo ha riportato all’oggi, alla presenza, per condividere lo sguardo col lettore. Poesia del sentire e anche del vedere, dunque.

*In Rue Rollin abitavamo all’ultimo piano
con i tetti a perdita d’occhio*

[...]

Guardavamo i giocatori di scacchi

A Le Tuileries sbirciando da dietro

un albero storto

Ogni senso pervade questa poesia ed ogni peculiarità di quel senso le è funzionale. Per questo, ad esempio, questa lettura rimanda pure ad una percezione tattile, una prerogativa molto diffusa nella scrittura femminile fatta assai spesso di corporeità e umore aldilà di quanto la più tecnicistica delle scelte di stile voglia far apparire. Ma Gabriella Musetti neppure ci prova a nascondere la fisicità della sua scrittura, anzi i corpi sono il tramite presente, il limite e il suo non

sempre possibile superamento, sono le gambe per andare, le labbra ove risiedere, la prigione che possono diventare, purché la vita sia.

*Perché a perdermi di te
anche il tocco di un mignolo
sul palmo della mano era bastante*

e ancora in un altro testo, l'impaccio dei corpi come confine e smarrimento dello spazio

*si scoperchia lo spazio minuto
breve come un respiro
quel tuo respiro che va e che viene
[...]
e lo spazio corto dove ruotiamo i corpi
[...]
è un luogo così esteso
che ti perdi alla mia vista
lontano nella nebbia*

Sarebbe fin troppo facile identificare il tema di questa poesia nella narrazione di una storia individuale, di coppia e familiare attraverso i luoghi e i tempi che vanno dalla vigoria dell'età giovanile sino al ritmo più concentrato dell'età matura e alla dura percezione dei suoi limitanti stati talvolta morbosi, talvolta artefici inesorabili di un assolutamente radicale cambiamento di prospettiva.

Il tema prende solo spunto da quell'occasione che è esser vissuti, il tema è raccontare, fare

la confessione pubblica di questioni private
[...]
esposizione giocata sulla necessità del dire,
se da una singola vita scaturisce come pegno
[...]
domanda innovativa di ripensare il tempo che
avanza.

Eccolo il cuore pulsante, l'osso di seppia di questa poesia: il pegno della testimonianza. Come durante tutta la sua vita da insegnante, anche quando scrive poesia Gabriella Musetti mette a disposizione quello che ha imparato leggendo tra le righe del grande libro universale che ci descrive tutti dal tempo senza inizio, e insegna.

Dice e insegna, ecco cosa fa – nella mia singola e soggettiva visione da lettrice – questa poesia. Ed io che non sono certo un critico e letterato, ma che mi posso al massimo definire *traduttrice impermanente* della lingua “che scarta” della Poesia, sono però a pieno titolo un consociato permanente di quel “pubblico della poesia” che leggerà questo libro e come me imparerà ancora qualcosa, ancora qualcosa ad ogni rilettura.

Rossella Tempesta

*Forever - is composed of Nows -
'Tis not a different time -
Except for Infiniteness -
And Latitude of Home -*

(624, E. Dickinson)

LA MANUTENZIONE DEI SENTIMENTI

CITTÀ

I

di tutte le città rimane Genova
dov'è cominciato il primo passo
la sete dei vent'anni l'ingordigia
che fa *tremare i polsi*

un caso – è sempre un caso
che scombina Un autobus perduto
l'affanno di rincorsa
andavamo – ignari –
a una gita comune

poi giorni di scoperta
come l'annusarsi dei cani
ti vedo – non ti vedo – non lo so

ma prepotente un punto prende
Diverse le università diverso
l'occhio a osservare le cose

tu battagliero calato negli scontri
nei moti studenteschi in piena azione
io più sui margini – ritrosa
aspettavo i cambiamenti E insieme
sorteggiavamo i fili di una
vicenda ancora sconosciuta

II

poi siamo arrivati a Manchester
per le prove legate al tuo lavoro
quei palloni di vetro così sottile
dove i monomeri si contano perfino
i gas si scontrano in velocità incostante

così inesperti e giovani da non sapere
che il rognone di agnello
è anche dolce con la gelatina

così distratti da sbagliare sempre
orario
arrivando a cena tardi
affannati e stanchi per un languore
insopprimibile

e mai il cameriere è riuscito
a svegliarci all'ora concordata

così ingenui da stupirci
per quel *half a pint* servito a me

III

senti ancora Mozart arpeggiare
tra queste strade
di Salisburgo
e tra le case
barocche della via principale
fugge lontano il fantasma
irridente

non è la musica
a intenerirci il cuore
nella sera di luci fioche
sulla Getreidegasse
con le insegne di ferro battuto
che si intravedono appena

non è l'aria umida
e un poco triste di questa città
in continua festa

ma noi due nel buio dei portoni
a cercarci
e il fiato caldo sui polpastrelli
in movimento

IV

in Rue Rollin abitavamo all'ultimo piano
con i tetti grigi a perdita d'occhio
come nelle cartoline vecchie di Parigi
i piccioni traballando
zampettavano sui tubi di ferro dei cornicioni
a raggiungere altezze sempre oltrepassate Le
cacche schiacciate di tanti cani
lordavano il marciapiede stretto
dove le macchine non parcheggiavano
e oltre la scalinata
una sola panchina era contesa
dai clochard quando non si scaldavano
alle bocche di fiato arso
della metropolitana
tra pochi alberi di Place de la Contrescarpe

ma noi eravamo giovani e irrequieti
dormivamo su materassi a terra
con un ficus rinsecchito ai piedi
sulla moquette stracciata e sporca
e quelle piastrelle gialle a rombi viola
nel gabinetto senza lavabo
e facevamo l'amore davanti al balcone
per essere più vicini al cielo

guardavamo i giocatori di scacchi
a Le Tuileries sbirciando da dietro
un albero storto
un bacio improvviso tra il cappotto
non si sfilacciava
perché a perdermi di te
anche il tocco di un mignolo
sul palmo della mano era bastate

V

a Novara siamo stati molti anni
lì sono nati i figli la nostra vita
è radicata Le strade si percorrono in salita
anche quando pianura circonda

tra le risaie e lungo il fiume
ci rincorrevamo tutte prove
di vita in comune

la prima casa nostra la scelta degli
arredi anche i colori da mettere
sui muri un poco gioco
un poco affanno
ma era scommessa
spazio nuovo ritagli d'esperienza

come combaciare due misure
usate in direttrici proprie

di soppiatto catturavi l'attenzione
un fremito di pelle riscaldava
da subito ogni emozione

VI

nella Versilia in tenda
con un bambino piccolo
giocavamo a fare i genitori

tra le cicale che tutto
il giorno assordano
e quel silenzio improvviso che
ci coglieva a sera impreparati
era uno stacco repentino

come uno spazio vuoto
fenditura netta che agghiaccia
prima della notte

ma il temporale e poi la febbre
hanno dirottato la vacanza
in quell'albergo *fin de siècle*

coi sorrisi impacciati a guardare
i nostri vestiti nel salone
delle cristallerie

VII

le immagini si muovono
nella mente come a riportare
luoghi andati profumi conosciuti persino
il calore della pietra al riverbero
del sole l'odore del mare
così acuto tra questi massi piatti di Gallura

e io e te ancora qui mezzo bagnati
a te che non ti piace il mare
a me che improvviso
un pensiero

ma forse non so resistere
alla luce Se l'abbondanza
di colori acceca tanto è violento
l'impatto sulla retina

allora stordisce l'attimo
impalpabile la sensazione
di precarietà – difesa involontaria
dagli artigli serrati della vita

VIII

noi avevamo una palma
ma così grande che tre paia di braccia
occorreivano a cingerla

e degli ulivi nel giardino
laggiù in Sardegna
il gatto ci portava gli uccellini
sbudellati
fino alla porta di casa

e la mattina aprivamo inquieti
nello scoprire il regalo della notte

i figli giocavano in giardino
tra buganvillea e ortensie
e l'ansia della vita era lontana

ma quando non incalza
– l'impetosa – pare scorrere ovattata
ogni sensazione sembra bolla
di sapone A volte domandiamo
cos'è accaduto perché non godi appieno
l'istante che non è precario
come se soltanto l'incertezza
racchiuda il pienodensso del momento

IX

oltre Karlov Most sopra la Moldava
la Città Vecchia si apre a Malá Strana
con una processione di statue a destra
e a manca di santi di regnanti
perfino il Calvario in gruppo scultoreo

una vacanza di lavoro soli – inaspettata –
e su quel ponte per la mano
come due ragazzi a guardare le acque
intorbidite dalla notte

ogni coppia mantiene i suoi segreti
quei gesti trattenuti il rapido passaggio
di uno sguardo un movimento
che non appare ma che rivela un mondo
a chi lo sa guardare

Giriamo per le strade sottobraccio
e sul tram affollato ci mandiamo
messaggi cifrati come adolescenti

in amore Ma tu rimani inaspettato
io mi perdo nel silenzio brumoso
di una città stregata

X

Kyoto è il luogo più lontano
dove siamo andati per un congresso
di scienza
poi quella vacanza tra i templi e i giardini

noi siamo animali di città
ci piacciono i musei le strade
le costruzioni umane

l'arte giapponese di imprimere
segni scelti e permanenti
perfino alla natura
curati nei minimi dettagli
ci aveva impressionato

come il sublime naturale sia frutto
meditato d'artificio
come le onde sulla ghiaia bianca
rastremate con cura dal monaco
al mattino

e quei boccioli quasi schiusi
tirati a lato da un filo teso d'asa
perchè sia impresso in loro
il marchio dovuto alla divinità

abbiamo abbandonato l'hotel
occidentale e nel ryokan
dormivamo sul tatami
con le valigie non disfatte
yukata freschi ben distesi

la prima notte sembrava impossibile
dormire senza materasso così vicini
ci consolavamo ma fu un tempo
ineguagliabile troppo breve per lo sconcerto

la prima vera volta catturati dentro
una dimensione spiazzante

XI

nuova tappa Trieste – frontiera
orientale – un mondo dentro al mondo
una barriera di miti consacrati
un po' antiquati forse cordiale
in superficie – ma piena di livori

non ti piace il dialetto – non la gente
solo il paesaggio ti dà soddisfazione

ma stiamo qui da tempo e oramai
è diventata l'ultima stazione

Ha un pregio questo posto – s'affaccia
sui Balcani tua nuova passione

Quando la guerra ha disfatto un paese
ti è scattata una molla – è tornato
l'impeto di un tempo La misura
non rincorre la stagione segue un
circuitto strano si appropriava della
volontà come di un aquilone

così percorriamo i Balcani
in lungo e in largo

centro resta uno soltanto
là dove da finestre spalancate
guardando in alto invece del soffitto
si affaccia prepotente il cielo

XII

Ljubljana la bella ci accoglie di mattina
lungo il fiume Ljubljanica tra ponte e ponte
quante file di tavolini costeggiano
i nostri pensieri aerei che svolazzano

si nascondono alle facciate barocche
sotto i tetti a punta
a trafiggere il cielo

Dal grande lago
paludoso degli Argonauti si leva
la città col Ponte dei Draghi
e noi trascorriamo nelle strade
con incoscienza
a guardare col naso all'insù
i tetti e i cornicioni
e in piazza Mestni
ci bacciamo
come fosse la prima volta

Qui si sarà fermato Kosovel
a guardare quegli occhi chiari
e forse avrà riso di gusto
per una volta soltanto quando
studiava slavistica all'Università

Ci pare di vederlo che attraversa il ponte
ma subito dilegua

ci riprende il traffico la gente
l'aria chiara di settembre
questo imbrunire tra le foglie
che assottiglia il vento

XIII

il viaggio ai Monasteri
è stato memorabile la Serbia è bella
gente cordiale e il paesaggio
ricorda quello nostro di anni
sessanta
ancora coi covoni alle cascine
che qui son *farme* quasi all'inglese
galline che razzolano
per strada e la campagna
verde un po' selvatica
con mucche al pascolo
senza guardiano

Ovunque chiedevamo informazioni
– nostra povera lingua –
ci invitavano a casa per un caffè
quel gentile contadino
ci ha riempito le mani di noci
un altro ha regalato la sua uva
un altro ancora ci ha guidato
per stradine tortuose
fino al bianco Monastero
sperduto A tanto calore
tra sconosciuti non siamo abituati

non ti raccappezzavi – eppure
li abbiamo bombardati

Ma ciò che resta dentro le persone
non si legge sui giornali

L'ultimo viaggio insieme da spensierati
per quanto si può essere – ragionevolmente –
già ti affaticavi e il respiro
si faceva roco – ma passeggero

ora viaggiamo fino in giardino
col vecchio cane che c'incontra a mezza strada
e lieto ci accompagna

la confessione pubblica di questioni private è parola che rasenta l'atto spudorato e chiede energia sufficiente, quando non va in cerca di esibizione. è comunque una esposizione giocata sulla necessità del dire, se da una singola vita scaturisce come pegno. ma anche si dispone nella scia dei temi interroganti una generazione di donne adulte, domanda innovativa di ripensare il tempo che avanza.

PASSAGGI IBRIDATI

passaggi ibridati sono quei passaggi che tengono insieme le molteplici scabrose aperture di ogni singola vita, dalle dimensioni più intime e soggettive dell'amore, allargando sempre più i cerchi, a incontrare distanze che non sono nei luoghi, temporalità che si sporgono oltre il passato, legami impercettibili e radicali che connettono singoli individui.

il tempo e l'extratempo, che alcuni chiamano morte, quasi movimenti di prossima coincidenza.

abitare il limbo
di questo precario equilibrio
che le cose non mutino
mantenendo un nonnulla di distanza

si scoperchia lo spazio minuto
breve come un respiro
quel tuo respiro che va e che viene
quando ti fermi in attesa

non mi ero mai accorta che sedici scalini
sono tanti
diventano cento
in alcuni momenti
e lo spazio corto dove ruotiamo i corpi
per salire gli ultimi sei
è un luogo così esteso
che ti perdi alla mia vista
lontano nella nebbia

bizzarri rumori di sbuffo
suoni soffocati, fischi sommessi
altalene di sibili improvvisi
stare con te è tutto un rumorio
di sottofondo – un basso continuo
rotto da qualche acuto
intemperante bizzoso
come un cavallo improvviso
in corsa sfrenata

ma ora che conosco la sinfonia
aspetto con trepidazione
le impennate

si è quel che si è
non c'è remissione o scampo
saperlo non è facile – accampo
un'ideuzza peregrina:
se non ignori lo stato
che incarni maturi giorni
più distesi – pur senza arrivare
all'armonia

lo so – per me è facile parlare
visto che sono io il tuo sostegno
ma poi ragioni che è bello
parlare e anche non parlare
guardarci ai lati di questa
tavola
col tuo computer attivo
il mio libro in attesa

l'autobiografia di una persona
si iscrive anche in un gesto
non pensato
un rapido girarsi degli occhi
scappato via
il tono della voce
colto a sorpresa
non solo nelle parole
che in differenti modi esterna
nell'intenzione espressa lucida
così palese

la mia mente è tutta occupata
riesco a malapena
a districarmi
tra obblighi diversi Lo so –
rimango concentrata
sulla nostra stagione
di te lentamente ti accomiati
di me che osservo e scruto e penso
e sento
una indicibile afflizione

a un certo punto (della giornata)
il re si mostra nudo – appare chiara
la debolezza massima evidente
l'inefficacia dell'inganno scopre
spaccature/fessure incise di netto nella
comprensione Ma noi passiamo oltre
senza guardare
centellinando i momenti Questa
corda tesa fino allo spasimo
si allunga oltre
la sua massima estensione

ora facciamo costruire una doccia
al piano terra se non salirai
più la scala Questa operazione
concordata
mostra un'altra nascosta previsione
che resta al fondo Come contare
le palline colorate nel vecchio
pallottoliere Spostando le bianche
tutte da un lato incolonnate
restano esposte dall'altra parte
tutte le rosse
che non guardiamo

ci si attacca così alle cose minute
– hai fatto la doccia –
per i capelli ti ho aiutato io
– arrivi fino a qui –
hai portato il pane sulla tavola
– toglì il bicchiere –

come fossero azioni d'eroismo
sono complesse – è vero
ma l'eroismo sta nella intenzione

nel non volerla dare vinta
nel nostro sapere di non vedere
(non solo l'atto volontario di non guardare)

la scelta muta e reciproca
di osservare una scena
vedendo altro

sulla malattia si sono scritte
infinite pagine
prevenzione / protocolli
anamnesi / diagnosi / terapia
e poi indagini supplementari e cambiamenti
stati psicologici e poi rifiuto
e poi accettazione

tocca a chi tocca

e le fobie Non c'è uno stato d'animo
già definito
e si attraversa improvvisando
ogni esperienza

una partenza è certa lì proprio fissata
quella del *prima*

amorematuro

come l'amore che sboccia d'improvviso
distanti anni – giorni
che logora la parola È fatica
vivere le ore quando rode
sbilanciamento

amoreoggetto mille volte intravisto
sulla mensola accanto allo specchio

dentro le occhiaie
si scoprono nuovi solchi
l'acqua scroscia sul lavabo bianco
non porta via i segni
del tempo i pensieri incerti

amorematuro

maturato in sordina accanto
a noi due sempre presi dalla vita Quando
ritornano a guardarsi nel centro
le cose dentro margini sbrecciati
dall'uso – perché ancora insidiano
domande e i resoconti poi si sprecano

*si sa la vita è avara
non tiene conto dei pensieri*

Ma come affronti la giornata
seguinte e quella dopo ancora
cercando nello specchio una risposta
se dentro gli occhi resta solo nebbia

e cerchi grigi

Luminosi risplendevano
i passi sulla sabbia di Sardegna
o il volo degli uccelli là in pianura
sconfinava con l'acqua di risaie

a perdersi tra filari di pioppi
quando sui tetti della città rossastra
s'arrestava un alito di vento
chi garantisce la riuscita?

Ma poi

La vita è sempre uguale prende e poco dà
senza misura alcuna Questo
amore che torna inaspettato
si rinnova clandestino per noi
solo è guadagno
è benedizione

da conservare verointero

SPOSTAMENTI

I

sperimentiamo ogni giorno
come siamo al mondo
tentando strade
che non arrivano
nei luoghi cercati
ma non è inutile il percorso
se schiude l'attimo incompiuto
se germina dalle prove
il tempo che trasforma

II

la vita ribalta ogni consenso
ogni dissenso ogni lagnanza
ogni esaltazione Non ne
conviene il calcolo
Dei debiti o dei crediti
non puoi sommare o togliere
una mossa: non serve
la scacchiera neppure i dadi
e men che meno i vaticinî

Da un lato della barriera tutto
è imprevedibile Dal lato umano
– invece – noi esseri senzienti
cacciati al mondo senza volerlo
(resta il patire questa esperienza)
cerchiamo con pazienza tra i sassi
prosciugati un sorso d'acqua breve

III

restando sui limiti
si arriva
a dare spazio dentro
l'isolamento
non sembra perdita
semmai ricerca
slancio di frammento

IV

se dentro la materia
si coglie – breve –
il battito del tempo
là dove palpita
nel ritmo del cuore
nasce la vita

il punto accidentale di congiunzione, a volte, fa cogliere l'imprevisto, il bello, la connessione tra noi e il mondo. l'attimo rivela una comprensione più allargata, supera l'io, esce fuori dal circuito limitato della esperienza singola per sfiorare l'assoluto, che rimane inconnoscibile, sia esso dio, il caso, la materia. la forza umana resta nella possibilità di sfioramento e vicinanza che apre quell'attimo impensato. il momento misterioso della creazione artistica, movimento di pensiero/passione che penetra la materia e insieme la stasi della contemplazione.

NON ORDINATE CONFLUENZE

scoprire oltre l'immagine che appare
figure sulla carta nella voce aperta

II

Dicono tutte uguali
una piazza delle strade trafficate
qualche giardino – se va bene
poi negozi smog gente affaccendata
rumori in ogni dove

È la mania smodata
delle città – per alcuni Dicono
che vanno via nei loro *dove*
sempre lontani oltre fuori di qui

e sognano luoghi remoti spiagge lucenti
nature rigogliose dove portare il corpo
sfiancato e nel silenzio solo il mormorio
del vento

Ma tra i masegni io trovo
cavità profonde dove si perde la mia
mente galleggia sulla pozza d'acqua
sotto il marciapiede rincorre le rotaie
oltre le curve

Poi tra i cespugli
del parco avvizzito i barboni si fanno
compagnia nel degrado convenuto dal Comune

tirano tardi gridano
non più umani/icone
di una società disfatta Passano taxi
città luogo di traiettorie
risulta giustapposta nei suoi mali – meandri
del cervello
vuote rotaie che
muovono a circolo – sinapsi di periferia

se tardo un poco la sera
m'inquieta la paura

non serve attraversare la savana
qualcuno ha detto: *la città è pietra focaia*

PUNTI DI VISTA

I

L'eterno femminile
è un delirio maschile
la donna come fosse una sola
fissata là – con lo spillone
sotto vetro – farfalla rara
eternamente uguale a sé

II

t'ho amato per un momento
aspettavo un segno
minimo / uno sguardo / uno sfioramento
casuale tocco delle dita
seduti così vicini che l'alito
solfeggia il lobo
ma tu hai detto:
che devo fare?
amico, non sta a me dire
se non sai resta pure dove sei

III

non c'è niente di scontato
nel venire al mondo
scoprendo di essere donna
– dice – e poi avanza:
tiratevi su
molto è da fare

IV

non voglio stare più vicina
alla Natura – per la mia anatomica
conformazione neppure penso
che la Natura sia più reale
di una *maschera*

che rompicapo

A QUALUNQUE ETÀ

DEMARCAZIONI IMPROPRIE

a Maria Coppo, in memoriam

I

della terra bruna
le zolle scure tra l'erba – rivoltate –
dentro gli argini dei campi a riposo
divelta squarciata
secchi arbusti sfilano in velocità
alberi scuri sui bordi
ai confini
quasi filari stecchiti
nudi intrecciano rami
nel grigio
come un plumbeo cielo di voci

II

s'incarnano radi colori
sulle facciate
blu verde ocre giallo
dileguano nel veloce passaggio
instabile il tempo
un frammento d'immagine
scombina la monotonia
della pianura

III

folle sotto le pensiline
in attesa a lato sferragliano
treni veloci il grigio
continuo dei pilastri
squadri ripetibile
ripetuto in cento luoghi
uguali riceve un attimo
di vita
 demarcazione impropria
poi fugge alle spalle
lontano – sui binari che stridono

IV

dove porta il treno
che attraversa la campagna
da dove scorre l'acqua del
torrente sotto il ponte di ferro
fin dove s'infiltra il lungo
gemito cupo – se un solitario
cavallo smagrito rode poca
erba in un recinto a tratti divelto

qualche momento nel campo
visivo poi perso – strano
animale immobile

V

casolari sparsi tra la nebbia
l'acqua di un laghetto
piatta riflette
una grigia giornata

l'attimo che fugge
racchiude una verità
forse allontana il sensato giudizio
illude di un altro giorno

a qualunque età

rimanda soltanto
il fragile assillo
di una vita immutabile

MORIRE IN GIOVENTÙ

è altra cosa
dopo una vita breve
caro ai numi
pietosi chi oltrepassa
il Lete con balzo guardingo
beve e tra le rose aspetta
ricompensa e giochi
senza che segni il distacco
magra speranza

LE GRU DI SADAKO

le ho viste le piccole gru
dentro la teca
all'aperto
piccole, colorate, a grappoli
a cascata
a lunghe fila cadenti
tenute su da fili invisibili
tenute linde da un vento leggero
non accecante

da mani premurose
piegate, composte
allineate, disposte in file colorate
ad arco, a strisce mobili, a grappoli
danzanti

le gru di Sadako
pronte a volare

FRAMMENTI - CHE NOI SIAMO

frammenti frantumi in senso peggiorativo, *la frantumaglia*, ma recupera il senso di frangere rompere spezzare. tutto ci è dato per particelle di esistenza minuterie di vita di parole di immagini di suoni di affetti di moti che cerchiamo di raccogliere in ordine provvisorio. benché difficile e anche inutile è il nostro modo di stare al mondo.

la mancanza si avvicina alla perfezione.

nel consueto velo opaco

quando si cerca un ambito da fare
proprio tra case un tempo azzurre ora
diventate rosa

tutto cambia rapidamente – vedi –
anche le facciate

soltanto gli alberi mutano tanto
lentamente che sembra di vedere
sempre uguali le membra

Ma è illusione ottica la persistenza
è inganno del pensiero e l'erba e i prati
che si rinnovano

a ogni primavera come fossero
uguali a sè proprio i medesimi
punti verdi accesi
Ciò che trascorre sfuma e non rinnova
la presenza e anche noi lasciamo sfare
il tempo e di noi

non si ritrova nuovamente ciò
che è stato Anche se cerchi dappertutto
dentro la memoria

solo brandelli tracce appena certe
Se pensi indietro puoi rivivere i
passaggi scoperti

e l'intensità ti toglie il fiato
ma sono attimi per poco apparsi
poi tutto sfuma

dalla mia finestra vedo l'università
tanti studenti al freddo con la bora
come fiamme umane giù dall'autobus
si stringono i cappotti alzano i colletti
tengono fermi i libri sotto braccio
e contro bora sfidano la strada Adesso
ristrutturano una casa proprio davanti
all'università prima della curva
di Piazzale Europa Chissà se alcuni
ne potranno usare se è per loro
– così vicina – questa grande casa gialla
da anni vuota – disfatta – con l'enorme gru
che svetta dentro il cortile

difficile a dirsi se le parole
restano appese a volatili suoni
se non si attaccano

alle cose a dare vita se chiuso
in angolo rattrappisce un senso
smorto e dentro uno specchio

vedi solo l'immagine che appare
In modo non diretto quei frammenti
sparsi intorno – sai – quella

nebulosa incerta e senza centro
– è vero – è come un organismo
che si tende al mondo

allarga le sue membra nello spazio
incontra suoni corpi forme di
vita – l'attimo s'apre

a tutto un rigoglio di trame
diventa espanso trasparente come
la sensazione urgente

e fragile di stare al proprio posto

è anche assaporare i profumi
della stanza vedere gli oggetti
appartenuti a lei cogli direttrici
di pensiero entri in empatia
con un viso che sorride
dalla parete bianca guardi
una sfumatura chiara sulla carta

qui si giocava – un tempo –
una traccia vissuta amabile

L'HO VISTA POCO FA

quanto è cambiata
invecchiata di colpo
contrazione imprevista dello spazio
che acceca l'angolo

gli occhi sono gli stessi / grigi dorati
Forse la concentrazione si aggrappa
ai momenti / fluisce da uno sguardo
a una sospensione

Il sorriso poi
rasserena la fronte

Tutto appare come sempre
dimentico il letto / la stanza
in penombra / i colpi ripetuti
di ciabatte in movimento

il pavimento lucido
a mattonelle rosse e grige / in sbieco /
sfila lo spazio della corsia
– che non si dica disordine –
Siede di botto sulla sedia
il corpo trattenuto dalle mani
amorevoli del marito
ma lo sguardo che mi lancia
nella seduta
è l'attimo smarrito
che cerca la fenditura
di una sconosciuta

sul terreno semi secchi
come luoghi marcati
troppo arsa la terra
spacca e fessura
non germoglia il seme conficcato

sassi e polvere coprono il sentiero
a destra il mare luccicante incalza
lontane pietraie acute e rotte

raccogliendo l'acqua a mani
unite come un catino
lo spazio è traversato dal silenzio
riflesso nella mano
punto d'incontro: né campi separati
né confini
passaggio snodo di tensione

da una sinestesia nasce tutto

queste rose fiorite nel mio giardino
non sanno che è inverno
restano appese al ramo
aperte a sfidare il tempo
come se il breve sole mattutino
fosse caldo e accogliente
come a primavera

le bacche intorno gialle
secche si protendono
su steli asciutti
e la terra brumosa
lascia intravedere i segni della stagione

ma sui petali rossi
spalancati una goccia scivola
indifferente

TRE IMMAGINI DI UN EPILOGO

I

tra Roma e Caprera
con i licheni da un lato solo
batte il vento di Bonifacio
piega i ruvidi asfodeli
a cielo aperto fischia
tra i bassi ulivi e i sughereti
fino alla piana e guarda il mare

ho visto Antonella dagli occhi neri

II

a Licia Chersovani

poi ti lascio all'angolo
del bar – dopo la lunga chiaccherata
so che la tua sigaretta si accendeva
a contorno del vuoto

una vita di battaglie Licia
e ora l'attesa – mai apertamente
detta
misurata forse con l'ironia
di chi conosce il senso

Non si parlava della morte
non del futuro
neppure del passato

precisamente c'erano singoli tratti
di memoria di una vita lunga
battagliera

III

Lezione di logopedia

gli orologi misurano il tempo
le aquile volano in cielo
il lume illumina la cantina
e Valentina è tornata bambina

*Degli attimi fuggenti è fatto il sempre -
non è un tempo diverso -
se non per l'infinità -
o l'ampiezza della casa -*
(624, E. Dickinson, trad. Silvio Raffo)

l'io si fa da parte, si ritrae. modo indiretto di osservare, di lato. la traiettoria sbieca mette a fuoco immagini non ortogonali, lascia spazio a ciò che accade indipendentemente da noi, non si sovrappone. osserva i cambiamenti, prende parte – quando vale.

nell'attimo sospeso, a volte, la bellezza

Note ai testi

pag. 31: Città XII, Ljubljana: secondo il mito, Giasone, durante il ritorno a casa, avrebbe combattuto contro un mostro che viveva nel grande lago circondato da una palude verso la sorgente del fiume Ljubljanica.

Pag. 31: Srečko Kosovel, nato a Sešana nel 1904 e morto a Tomadio nel 1926, fu un grande poeta e critico letterario sloveno.

pag. 64: *La città è pietra focaia* è un verso di Alberto Cippi, da *Bordertime* (Il Ponte del Sale, 2010)

pag. 67: La poesia non *c'è niente di scontato* è liberamente tratta da un intervento pubblico di Luisa Muraro.

pag. 71 e sgg.: Le cinque poesie di *Demarcazioni improprie*, tradotte in tedesco da Julika Betz, sono state presentate a Seeboden (Carinzia) nel 2011, nel Festival Internazionale di Poesia Acque di Acqua.

pag. 86: La poesia *è anche assaporare i profumi*, con collages e disegni di Maddalena Valerio, fa parte di una collezione di 20 libretti d'arte a cura del gruppo DARS Udine.

pag. 77: *Le gru di Sadako* è uscita su *Poemata - versi contemporanei* a cura di Francesca dal Moro (2014).

pag. 95: E. Dickinson, *Tutte le poesie. Versioni d'autore*, a cura di Marisa Bulgheroni, Meridiani Mondadori, Milano 1997.

Nota su Gabriella Musetti

Gabriella Musetti, nata a Genova, è vissuta in molte città. Attualmente vive a Trieste. Organizza “Residenze Estive” Incontri internazionali di poesia e scrittura a Trieste e nel Friuli Venezia Giulia. Dirige la Rivista “Almanacco del Ramo d’Oro, Nuova serie”, semestrale di poesia e cultura. Si è occupata di saggistica per la scuola e di scrittura delle donne. Collabora a diverse riviste nazionali. È socia della Società Italiana delle Letterate. Ha recentemente fondato, insieme ad altre, la casa editrice Vita Activa: www.vitaactivaeditoria.it

Ultime pubblicazioni: *Sconfinamenti. Confini passaggi soglie nella scrittura delle donne* (Il Ramo d’Oro Edizioni, 2008, a cura di A. Chemello, G. Musetti); *Racconti triestini. Antologia di scrittrici contemporanee* (Arbor Librorum, 2012), *Guida sentimentale di Trieste* (Vita Activa, 2014), *Dice Alice. Percezioni e storie di donne* (Vita Activa, 2015). In poesia: *Obliquo resta il tempo*, (Lietocolle, 2005), *A chi di dovere* (La Fenice, 2007, Premio Senigallia Spiaggia di Velluto), *Beli Andjeo* (Il Ramo d’Oro Edizioni, 2009), *Le sorelle* (La vita felice, 2013).

INDICE

<i>Prefazione</i> di Rossella Tempesta	7
LA MANUTENZIONE DEI SENTIMENTI	
Città - I	17
II	18
III	19
IV	20
V	22
VI	23
VII	24
VIII	25
IX	26
X	27
XI	29
XII	31
XIII	33
la confessione pubblica di questioni...	35
PASSAGGI IBRIDATI	
passaggi ibridati sono quei passaggi...	39
abitare il limbo...	40
bizzarri rumori di sbuffo...	41
si è quel che si è...	42
lo so – per me è facile parlare...	43
l'autobiografia di una persona...	44
la mia mente è tutta occupata...	45
a un certo punto (della giornata)...	46
	99

ora facciamo costruire una doccia...	47
ci si attacca così alle cose minute...	48
sulla malattia si sono scritte...	49
<i>amorematuro...</i>	50
Spostamenti - I	52
II	53
III	54
III	55
il punto accidentale di congiunzione...	56
NON ORDINATE CONFLUENZE	
Confluenze metropolitane - I	59
II	61
III	63
Punti di vista - I	65
II	66
III	67
IV	68
A QUALUNQUE ETÀ	
Demarcazioni improprie - I	71
II	72
III	73
IV	74
V	75
Morire in gioventù	76
Le gru di Sadako	77
FRAMMENTI - CHE NOI SIAMO	
frammenti frantumi in senso peggiorativo...	81
<i>nel consueto velo opaco...</i>	82
dalla mia finestra vedo l'università...	84

difficile a dirsi se le parole...	85
è anche assaporare i profumi...	86
L'ho vista poco fa	87
ha due anelli all'anulare sinistro...	88
il pavimento lucido...	89
sul terreno semi secchi...	90
queste rose fiorite nel mio giardino...	91
Tre immagini di un epilogo - I	92
II	93
III	94
P'io si fa da parte, si ritrae...	95
<i>Nota ai testi</i>	96
<i>Nota su Gabriella Musetti</i>	98

SAMUELE EDITORE

ottobre 2015

I SAGGI

1. *Poetica del plurilinguismo*, Antonio D'Alfonso

COLLANA SCILLA

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010, PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2010
11. *L'amore del giglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn, Nabil Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano
(prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchiega)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi, Isabella Vincentini (prefazione di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari (prefazione di Roberto Benedetti)
20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)
PREMIO SIRIO GUERRIERI 2013, TERZO PREMIO SAN DOMENICHINO 2013

21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto
(prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli
(prefazione di Antonella Sbuelz) PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2015
27. *Malascosa*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone)
PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013, PREMIO GOZZANO GIOVANI 2014
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Nel santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talvaz)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013, MENZIONE SPECIALE
AL PREMIO GOZZANO 2014
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo (prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgrò)
34. *Le svelte radici*, Sandro Pecchiari (prefazione di Mary Barbara Tolusso)
35. *Primo fiore*, Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati*, Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)
37. *Venti*, Nguyen Chi Trung (prefazione di Zingonia Zingone,
postfazione di Anna Lombardo)
38. *I soli(t) accordi*, Carla Vettorello (prefazione di Maria Milena Priviero)
39. *Cossa vustu che te diga*, Giacomo Sandron (prefazione di Fabio Franzin)
FINALISTA AL PREMIO FOGAZZARO 2015
40. *Gifted/Beneficato*, Patrick Williamson (prefazione di Guido Cupani)
41. *Provvisorie conclusioni*, Emilio Di Stefano (prefazione di Ludovica Cantarutti)
42. *Alfabeto dell'invisibile*, Chiara De Luca (prefazione di Claudio Damiani)
43. *Voci*, Claribel Alegría (prefazione di Zingonia Zingone)
44. *L'imperfezione del diluvio / An Unrehearsed Flood*, Sandro Pecchiari (prefazione
di Andrea Sirotti)
45. *La manutenzione dei sentimenti*, Gabriella Musetti (prefazione di Rossella
Tempesta)

COLLANA **SCILLA I MAESTRI**

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti
VINCITORE DEL PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

FUORI COLLANA

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani (disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli, in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Monti 2011, testi finalisti*
4. *Lucajfarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)
FINALISTA AL PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013
8. *Internationa Poetry Paublishing House 2014*, AAVV (libriccino di presentazione della casa al New York City Poetry Festival 2014)
9. *Nella gioia del corpo abitato*, Carla Vettorello, Federico Rossignoli, Alejandra Craules Bretòn
10. *CartaCarbone Festival*, Nicoletta Bidoia, Francesco Crosato, Fabio Franzin, Giovanna Frene, Isabella Panfido, Paolo Ruffilli, Francesco Targhetta, Lello Voce, Federico Martino, Simone Maria Bonin, Nicolas Alejandro Cunial, Elia Russo, Giulia Zandonadi (prefazione di Lello Voce e Alessandro Canzian)

